

## Introduzione

Millenario è il ritmo dell'*ora et labora* per la comunità monastica benedettina di Bastia che nel corso della storia ha superato guerre, soppressioni, allontanamenti e terremoti.

Silenzio, lectio divina, vita fraterna, accoglienza del pellegrino, del povero e del forestiero sono i cardini della vita quotidiana all'interno del chiostro, in cui si è tutte alla scuola dell'amore evangelico in clima di raccoglimento, ma anche in aperto dialogo con il mondo, per ascoltare le nuove e incessanti sfide esistenziali di ogni tempo.

E così è avvenuto anche per la comunità monastica di Bastia la quale, nella sua storia, si è occupata di diverse mansioni dalla bonifica dei terreni all'asilo dei bambini, dalla scuola di ricamo alla custodia degli anziani, dalla partecipazione agli eventi culturali sul territorio all'accoglienza dei bisognosi nel corpo e nello spirito, rispondendo alle necessità che la storia le presentava.

In questo breve percorso ho necessariamente dovuto compiere la scelta di non raccontare la storia del mio monastero, inteso come le mura entro cui vivo, ma la storia della mia Comunità, che nella sua composizione lungo il corso dei secoli, esula dall'essere circoscritta in un unico luogo, individuando quattro grandi tappe: la prima dalla sua fondazione alla prima grande soppressione avvenuta nel 1398, dove risiedeva presso il Monastero di "San Paolo delle Abbadesse", la seconda che va dal trasferimento nella Rocca Baglionese fino alla soppressione napoleonica, la terza che arriva fino alla II guerra mondiale e infine dal dopoguerra ad oggi.

### Prima tappa, San Paolo delle Abbadesse: fondazione e soppressione

Il primo insediamento della vita monastica benedettina femminile a Bastia Umbra lo si ha nel Medio Evo, all'incirca intorno al 1055, presso il monastero di "San Paolo delle Abbadesse," che secondo quanto scrive il Cristofani "*sur un collinetta dove il Tescio mette foce nel Chiagio e nel 1201 aveva papa Innocenzo III° indirizzata alle monache che vi dimoravano, una bolla prendendole nella protezione e all'immediata giurisdizione apostolica*"<sup>1</sup>.

Fu proprio per questa "speciale" protezione, che Francesco scelse di portare Chiara degli Scifi presso la comunità benedettina, per sottrarla alle ire dei parenti contrari alla sua monacazione, episodio che si narra nelle Fonti Francescane con queste parole: "*la santa si aggrappò all'altare affermando che in nessun modo si sarebbe lasciata sottrarre alla sequela di Cristo. Poi, dopo che ebbe preso le insegne della santa penitenza davanti all'altare di santa Maria e, quasi davanti al talamo nuziale della Vergine, l'umile ancella si fu sposata a Cristo, subito san Francesco la condusse alla Chiesa di San Paolo, con l'intenzione che rimanesse in quel luogo finché la Volontà dell'Altissimo non disponesse diversamente*".<sup>2</sup> La comunità accolse Chiara nel primo periodo della sua scelta di donazione a Cristo e alla Chiesa, non si ha no fonti certe su quanto tempo si fermò, probabilmente all'incirca un mese, e dopo fu portata da Francesco presso l'altro monastero benedettino di Assisi a Sant'Angelo di Panzo e successivamente a San Damiano.

---

<sup>1</sup> A. CRISTOFANI, *Storia della Bastia Umbra*, Editore Sensi, Assisi 1872, p.9

<sup>2</sup>dalla *Leggenda di Santa Chiara vergine* n. 8-9, FF. 3172-3173

Da una Bolla Pontificia del 5 Maggio 1201, documento conservato presso il Monastero benedettino di “San Giuseppe” in Assisi, inviata da Innocenzo III alle comunità monastica, si deduce che la stessa comunità possedeva un ricco patrimonio comprendente terreni agricoli, oliveti, vigneti, case e cappelle. Inoltre si legge anche che godeva, tra i tanti privilegi, quello di non pagare nessuna decima, tassa dell’epoca, ai governanti locali e quello di poter vietare l’ingresso a chiunque possedesse armi con sé, all’interno dei possedimenti del monastero, tali privilegi furono confermati anche dalla Bolla papale di Gregorio X ad Orvieto del 1272.

Le monache restarono entro queste mura fino al 1398 quando furono costrette a trasferirsi per le guerre comunali tra Assisi e Perugia.

Lo stesso monastero fu trasformato in roccaforte assisana e fu distrutto dai perugini che non gradivano un avamposto così vicino ai loro confini.

Solo dal 1997, con i lavori post-sisma la chiesa di San Paolo, pur restando di proprietà del comune, viene “ufficiata” in alcune ricorrenze, specie quelle riguardanti Santa Chiara, dalla Comunità monastica.

Per tutto il tempo in cui dominarono i perugini della famiglia Baglioni, le monache rimasero ad Assisi presso il vescovado.

E da qui la storia della comunità benedettina di Bastia cambia luogo e inizia la seconda tappa del nostro percorso.

## **Seconda Tappa: la Rocca, da avamposto di guerra a luogo di preghiera**

La famiglia Baglioni di Perugia per il lungo tempo in cui governò la città di Bastia elesse a sua residenza un’antica Rocca medioevale, le cui origini si fanno risalire intorno all’anno 1000, ricostruita dopo la distruzione del 1320 ad opera dei guelfi perugini, nel 1380.

Numerose sono le leggende popolari su questo edificio, sui suoi luoghi e passaggi segreti, sulle feste che venivano fatte al suo interno di cui però vi è solo una tradizione orale.

Con la fine della dinastia baglionesca, iniziò per la Rocca un lento e progressivo decadimento, tanto da aver perso la caratteristica sagoma e l’aspetto ferrigno.

Con certezza, però siamo a conoscenza che il ritorno delle benedettine a Bastia avvenne nel XVII sec., dopo 208 anni di esilio forzato ad Assisi, in quanto fu la stessa popolazione a reclamarne la presenza, supplicando a Papa Clemente VIII per la concessione di un luogo idoneo a costruirvi il Monastero.

La scelta cadde sull’antica Rocca, che nel 1602 venne ceduta dal Papa al comune, con l’obbligo di edificarvi una chiesa e dei luoghi adatti alla vita monastica benedettina, affinché le religiose riparassero, con la penitenza e la preghiera, alle “nefandezze ivi commesse” a motivo delle guerre tra Perugia e Assisi.

In una lettera datata 20 Marzo 1602 il Papa Clemente VIII scriveva al Cardinale Pietro Aldobrandini: “ *Al venerabile e reverendissimo Camerlengo. Io Comunità e Huomini della Terra di Bastia desiderando erigere un monastero di monache in detta Terra ed essendo in detto luogo sito spettante alla nostra Camera, di canne circa cinquanta, contiguo alla muraglia di detta Terra*

*con stanze et altri edifici che ivi sono rovinati..., ci ha fatto supplicare che vogliamo fargli gratia di detto sito come molto opportuni per detto Monastero... ”<sup>3</sup> .*

Il Papa inoltre esortò i bastioli ad impegnarsi a contribuire al mantenimento economico delle monache, invito che ebbe risposta positiva e generosa.

L’adattamento della Rocca a monastero ebbe inizio il 4 dicembre del 1602 e fu alquanto gravosa date le condizioni di decadimento in cui questa si trovava. Le prime monache si insediarono nel 1606 con Papa Paolo V senza l’obbligo della clausura, che fu poi imposta dal Cardinale Rondinini Vescovo di Assisi e delegato della Congregazione dei religiosi qualche anno dopo.

La piccola comunità era formata da 12 monache coriste, 3 monache converse e 3 educande, le quali presero la decisione di cambiare il titolo del santo protettore, da San Paolo a Sant’Anna.

### **Terza tappa: da Napoleone alla seconda guerra mondiale**

Nei lavori di conversione del luogo da fortezza militare a luogo di preghiera, è da ricordare la costruzione della chiesa nel XVIII secolo dovuta alla generosa iniziativa della contessa Artemisia Baldeschi, la quale in visita alle monache si meravigliò dell’assenza di una cappella. Lei stessa espresse il desiderio di dedicarla a Sant’Anna, cosa gradita alla comunità che aveva già scelto la santa a protezione del monastero.

Per quasi due secoli le monache vissero un periodo di tranquillità, in cui piano piano cercarono sempre più di riconvertire gli spazi secondo le proprie necessità.

Pace che terminò con l’avvento di Napoleone in Umbria, le monache furono costrette ancora una volta ad abbandonare il monastero e a rifugiarsi nuovamente ad Assisi nel convento di San Giacomo. L’irruzione delle truppe napoleoniche comportò la perdita di numerosi documenti, ed in particolare quelli raccolti dalla Madre Abbadessa Colomba Cardinali per promuovere la causa di beatificazione di Sr Barbara Evangelisti.

Dagli scritti di Mons. Paolo Conti Fabiani, vescovo di Assisi, autore di “Memorie di Suor Barbara Evangelisti, Monaca professa e conversa del Ven. Monastero benedettino di Sant’Anna”, del 1870 troviamo tale testimonianza: *“Ammirabile serva di Dio, presenta nelle sue gesta un so che di straordinario, specialmente nella caratteristica tanto evidente della sua gran carità verso gli infermi, per i quali ottenne grazie da Dio coll’assumersi sopra di sé gli altrui malori e patimenti”*; la causa di beatificazione, pertanto non fu più portata a termine .

La Comunità monastica, nonostante tutto, scelse di ritornare dopo due mesi dall’invasione napoleonica e sgomente constatò le gravi conseguenze della permanenza delle truppe francesi, le quali distrussero gli interni del monastero, depredarono tutti gli arredi sacri, i gioielli votivi e la statua della Madonna che dicevano essere miracolosa, in oro presente nel coro.

Nonostante le condizioni di grande povertà in cui la comunità venne a trovarsi, vi fu una lenta e dolorosa ripresa, che fu ancora una volta messa alla prova con il terremoto del 1831, nel quale crollò il dormitorio e le monache dovettero rifugiarsi nel refettorio, ma di seguito alla seconda scossa del gennaio del 1832, la comunità si rifugiò in una casetta di legno improvvisata nel chiostro.

---

<sup>3</sup> E.VETTURINI, *Il monastero benedettino nella vita di Bastia*, Grafiche Diemme, Bastia Umbra 1988, p.10

Fino al 1860 iniziarono lenti lavori di ricostruzione, anno in cui con la fine del governo pontificio Bastia fu annessa al Regno di Sardegna.

Da qui iniziò un'altra fase dolorosa, il monastero venne saccheggiato una seconda volta ad opera delle autorità civili, che entrarono nei luoghi della clausura e portarono via ramerie, quadri, arredi sacri, oggetti da cantina.

Nel 1867 le monache persero la proprietà del monastero che passò al Demanio e da questo al Comune di Bastia. La metà del complesso fu destinata ad aule scolastiche e ad uffici comunali, la parte restante fu lasciata alle monache dietro compenso di un affitto annuo, con tutta una serie di notevoli difficoltà di riadeguamento degli ambienti.

Negli anni successivi, grazie all'aiuto di famiglie di benefattori del luogo, le monache riuscirono ad apportare ulteriori modifiche agli ambienti e a riacquistare nel 1904 l'altra metà del fabbricato.

Negli anni successivi, la necessità di trovare nuovi lavori spinse le monache a scegliere di dedicarsi al lavoro di maglieria e nel 1924 furono le prime in città, a dotare il proprio laboratorio di una macchina per magliera, per la quale da Perugia venne un'istruttrice, la quale "superando" gli invalicabili limiti della clausura insegnò loro ad utilizzare il nuovo straordinario mezzo.

Lavoro, che permise alla comunità di ripagare tutti i lavori di riqualificazione degli ambienti e di poter riacquistare alcuni locali, che dopo la soppressione erano stati presi dal Comune.

Passano gli anni e arriviamo al periodo della seconda guerra mondiale, che mise a dura prova l'Europa, l'Italia, le grandi città e i piccoli centri come Bastia.

Dopo le esplosioni dei tre ponti sul fiume Chiascio, adiacente al monastero, la cittadina bastiola fu invasa dai militari tedeschi che avevano occupato gli edifici pubblici e quelli privati più utili al loro assetto di guerra. Molte persone si trasferirono ad Assisi ritenuta sicura grazie al suo patrimonio artistico e il perché fu dichiarata "città ospedaliera".

Molti altri però scelsero di restare e il monastero divenne per loro una fortezza di solidarietà.

Le monache scelsero di restare, nonostante la proposta di spostarsi anch'esse ad Assisi, e di aprire le "porte" per poter accogliere tutti coloro che ne avessero bisogno, sia per distribuire alimenti primari di sussistenza, sia per dare conforto alle famiglie, agli anziani, alle donne rimaste sole.

Inoltre, dopo che fu tagliata la corrente elettrica a tutta la città e nelle case non arriva più nemmeno acqua, le monache che invece avevano il proprio pozzo in chiostro, decisero di metterlo a disposizione di tutti.

Dopo una settimana di esplosioni che distrusse l'aeroporto, le Officine metallurgiche Franchi e il tabacchificio Giontella, la popolazione fu messa a dura prova e la Comunità accolse molti nei propri sotterranei.

Lo stare insieme favorì e alimentò il coraggio e la speranza, la presenza giornaliera delle persone era all'incirca di un centinaio con le quali si condivideva, quelle poche ma preziose provvigioni.

Tutto questo durò fino a quando la mattina del 17 giugno 1944 si sentì urlare in piazza "Sono arrivati!", fecero ingresso le truppe inglesi e i tedeschi si stavano ritirando, ma non lo fecero senza prima continuare a provocare altre esplosioni tra le persone accorse in piazza perché credevano che la guerra fosse finita.

Molti in gravi condizioni furono portati di corsa al monastero, dove ricevettero le prime indispensabili cure, alcuni sopravvissero, molti altri non superarono la notte. Tra questi è doveroso ricordare Umberto Plini che arrivò in condizioni gravissime, gravemente ferito all'addome e che per tutta la notte fu assistito amorevolmente da Donna Placida fino all'ultimo respiro, la quale prima dell'arrivo dei parenti ricompose il corpo, lo avvolse in un lungo lenzuolo che si usava al forno per il pane, e lo benedisse così da permettergli una degna sepoltura. Gesto per il quale, Sr Placida all'età di 95 anni riceverà la medaglia d'onore al valore civile.

Il giorno dopo sul campanile della chiesa principale si vide la tanto attesa bandiera bianca.

La guerra era davvero finita.

#### **Quarta tappa: dal dopoguerra ad oggi.**

“I disagi continuarono ad essere sensibili per la popolazione anche nel dopoguerra ma li affrontammo con altrettanto coraggio. Gradatamente, giorno per giorno, mese per mese, anno per anno, la ricostruzione seguì il suo corso.”<sup>4</sup>

Nel 1950 le monache ripresero la loro attività di educatrici dell'infanzia, tanto da ricevere nel 1968 il riconoscimento di scuola materna, di questo incarico se ne occuparono Donna Placida, Donna Geltrude e Donna Matilde, le quali nonostante la clausura papale ancora in vigore, riuscirono ad ottenere un “permesso speciale” dall'allora Vescovo Goretti.

Anticipando così le novità riguardanti la vita consacrata del Concilio Vaticano II, la Comunità si era già organizzata internamente per rinnovarsi, partendo dal lavoro, dall'istruzione, dalla scelta di accogliere di nuove ragazze senza la “dote”, nell'utilizzo di musiche nuove e testi in italiano, scritti a mano su vecchi fogli di carta per la Liturgia delle Ore e eliminando all'interno la separazione tra “coriste” e “converse”, dalle cronache e dalla testimonianza viva di alcune di loro si legge infatti che già dai primi anni '60 tutte si recavano in coro per l'Opus Dei sia se erano converse sia se erano coriste.

Gli anni del Concilio Vaticano II furono di grande fermento e il desiderio di informarsi su ciò che accadeva portò all'acquisto della prima televisione. Le monache ebbero presto la conferma che, molti dei rinnovamenti che avevano iniziato a fare, ritrovavano riscontro nei documenti conciliari con grande approvazione da parte di tutte.

Successivamente alla riforma liturgica furono eseguiti anche i lavori di ristrutturazione della chiesa, secondo le nuove norme, eliminando principalmente tutte le barriere che prima era di separazione tra il coro monastico e il resto dell'assemblea.

La scuola materna fu portata avanti fino al 1980, quando con l'istituzione della scuole materne statali non aveva più ragion d'essere. In quegli stessi ambienti però le monache pensarono di continuare in un'altra forma alla loro opera di formatrici, si impegnarono quindi in un doposcuola per bambine in cui veniva insegnata la preziosa arte del ricamo.

Attività che terminò per causa di forze maggiori con il terremoto del 1997.

---

<sup>4</sup> Ib.,p.51

I racconti sono innumerevoli circa quei giorni, la paura, i crolli, le urla, il monastero dichiarato inagibile per più dell'80% .

Nonostante tutto però, anche questa volta la Comunità scelse di rimanere, di non lasciare la struttura e di continuare la vita monastica in questi luoghi con tutta la fatica che ciò comportava. Il refettorio che di giorno era il luogo della condivisione dei pasti, si trasformava di notte in dormitorio; la lavanderia divenne lo spogliatoio e il luogo dei bagni, le cantine divennero laboratorio, e i sotterranei si trasformarono in magazzino, come il chiostro dove fu allestito un enorme tendone da campo da usare come dispensa provvisoria.

Solo la chiesa non ebbe alcun danno, permettendo alla comunità di poter vivere senza grossi disagi la vita liturgica. I lavori di recupero degli ambienti post-sisma sono durati fino a maggio del 2013 anno in cui sono stati ultimati il chiostro e i sotterranei.

In quei 16 anni ovviamente la vita della Comunità è proseguita in diverse modalità, la più rilevante fu la scelta di rispondere in maniera favorevole e propositiva alla lettera del Vescovo Bataclan di Mindanao, nelle Filippine, un'isola in cui non esisteva vita consacrata perché a maggioranza musulmana. Si costituì quindi una casa di fondazione a partire dal 1998, per volere di Madre Giuseppina Moretti e della Comunità che accolse favorevolmente tale richiesta.

Oggi la comunità è composta di diciotto professe solenni, due professe temporanee e una postulante in Italia e 5 professe solenni nella realtà delle Filippine, con una nuova pagina di storia che si sta scrivendo nelle sue molteplici realtà, con nuove sfide e millenarie tradizioni a cui ridare forma, vita, linguaggio.

Concludo con parole non mie questa breve e millenaria storia, parole che credo sintetizzino bene ciò che questa comunità monastica benedettina è stata nel corso degli anni in relazione alla sua gente, alla sua città , nel suo tessuto sociale, culturale, politico, e religioso: “C’è un capitolo, nella storia di Bastia, degno di una giusta collocazione tra le memorie di vita paesana: ne è protagonista il Monastero benedettino di S. Anna. E’ un capitolo lungo e assai significativo, che accompagna nel tempo, la crescita morale e sociale di questa nostra gente tra l’alternarsi delle vicende liete o tristi”<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Ib.,p.3

## **Bibliografia**

- A. CRISTOFANI, *Storia della Bastia Umbra*, Editore Sensi, Assisi 1872
- E. VETTURINI, *Il monastero benedettino nella vita di Bastia*, Grafiche Diemme, Bastia Umbra 1988
- *Leggenda di Santa Chiara vergine* n. 8-9, FF. 3172-3173
- *Le Cronache* del Monastero delle benedettine di Sant'Anna